

Attacco rapido per folding

Se c'è una folding di grande formato che mi ha sempre affascinato è la Calumet C1 8x10", e questo nonostante sia esteticamente piuttosto brutta, scomoda da usare e pesante come un'acciarda. Da noi non è molto facile trovarla, né molto considerata, a differenza degli USA dove gli hanno affibbiato il nome di Green Monster...chissà perché? Che io sappia ne esistono due versioni principali praticamente identiche: un modello più "vecchio" in magnesio (14 libbre - 6,35 Kg) e un altro più recente in alluminio (18 libbre - 8,16 Kg). La differenza sostanziale fra le due è il peso maggiore nella seconda di un paio di chili.

Riporto questa breve descrizione sulla Calumet C1 presa dal web.

La fotocamera è stata originariamente realizzata con fusioni di magnesio, dandole un peso di 14 libbre. Quando un maresciallo dei vigili del fuoco della città di Chicago ha ispezionato la struttura in cui è stata realizzata la telecamera, è rimasto inorridito nel vedere pile di trucioli di magnesio molto infiammabili in giro. Ciò ha richiesto un cambiamento in alluminio e un conseguente aumento di peso, da una 14 libbre gestibile (anche se pesante) a una vera sfida per una fotocamera "da campo" di 18 libbre. Oltre ai pezzi fusi, ha parti in acciaio cromato e acciaio inossidabile. Il cambiamento nei materiali si è verificato intorno al 1970 - il colore non è cambiato fino a più tardi. Quindi, mentre tutte le Bestie Nere sono in alluminio, non tutti i Mostri Verdi sono in magnesio. L'unico modo per dirlo è avere una bilancia da bagno con te quando vai al negozio di fotocamere. I principali svantaggi del design sono il suo peso e la sua massa. Inoltre, a causa della lunghezza della guida di estensione, l'uso di lenti più corte di 10" può essere difficile o impossibile. Non è che la fotocamera non possa gestirli - può e bene. Ma la fotocamera si concentra solo sul retro e la guida sporge all'indietro, il che significa che per usare obiettivi corti devi avere un collo come quelle signore con tutte le grandi fasce d'oro nella rivista National Geographic. [Questo il link](#)

Le due che ho, nonostante anni di utilizzo "professionale", sono entrambe in ottime condizioni, che per quella in alluminio definirei più che ottime, con l'eccezione di evidenti graffi e scorticature nella base, dove si appoggia al cavalletto e entra in contatto con la vite di fissaggio di questo. Il motivo di questi "danni" sta nella difficoltà di riuscire a fissarla al cavalletto, ed è per questo che mi sono imbarcato in questa avventura di ideazione e costruzione di un qualche cosa che potrei definire *piastra ad aggancio rapido* atta a facilitare il fissaggio della macchina al cavalletto.

Foto 1

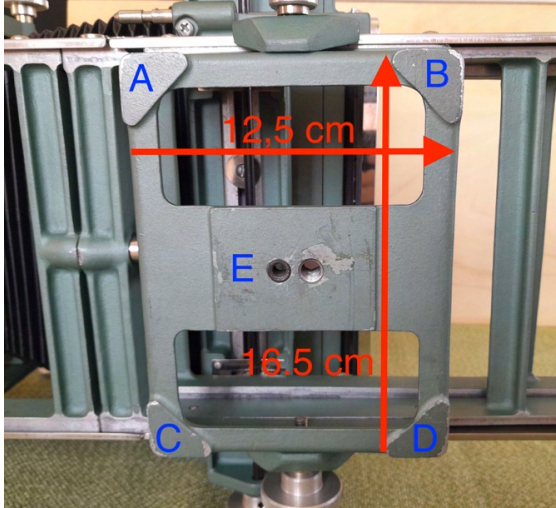


Foto 2



Foto 3



Foto 1. La Calumet C1 ha una base di appoggio piuttosto grande (12,5 x 16,5 cm) ma non è composta da un piano uniforme, bensì dai 5 punti (A B C D E) che sporgono di un paio di millimetri. Questo comporta che la piastra del cavalletto dovrebbe avere queste dimensioni. Fissare la macchina con il solo punto centrale E è poco efficiente in quanto il piano di appoggio è relativamente ridotto in funzione del peso e del notevole volume della macchina.

Foto 2. Questa è la testa del robusto cavalletto Fatif. Il vecchio proprietario della C1 l'aveva modificata aggiungendo una piastra superiore in alluminio più grande, fissata con 4 viti, e relativa filettatura della parte sottostante originale. I fori che si vedono negli angoli indicati dalle frecce

rosse li ho fatti io per fissare il mio accrocco. Avrei per logica dovuto fare la foto prima con la vecchia piastra integra...ma me ne sono scordato.

Foto 3. La stessa testa vista da sopra. Le frecce blu indicano i due binari in incavo dove erano incollate due piccole strisce di materiale plastico. Tolate queste si vedono bene le quattro viti di fissaggio. Come si può notare la vite da 3/8 per fissare la macchina al cavalletto sporge di quasi un centimetro dal piano di appoggio, e questo comporta che per fissare la C1 questa, nonostante i suoi 8 kg, deve essere mantenuta sollevata. Cosa non facile a farsi, anche perché una volta avvicinata la macchina alla testa del cavalletto non si vede più né la vite né il foro dove dovrebbe imboccare. Inoltre se le due parti non sono tenute in asse (i piani delle due basi devono essere “quasi” paralleli) la vite non imbocca, o lo fa storta, con il rischio di danneggiare il foro di aggancio sulla macchina.

Foto 4

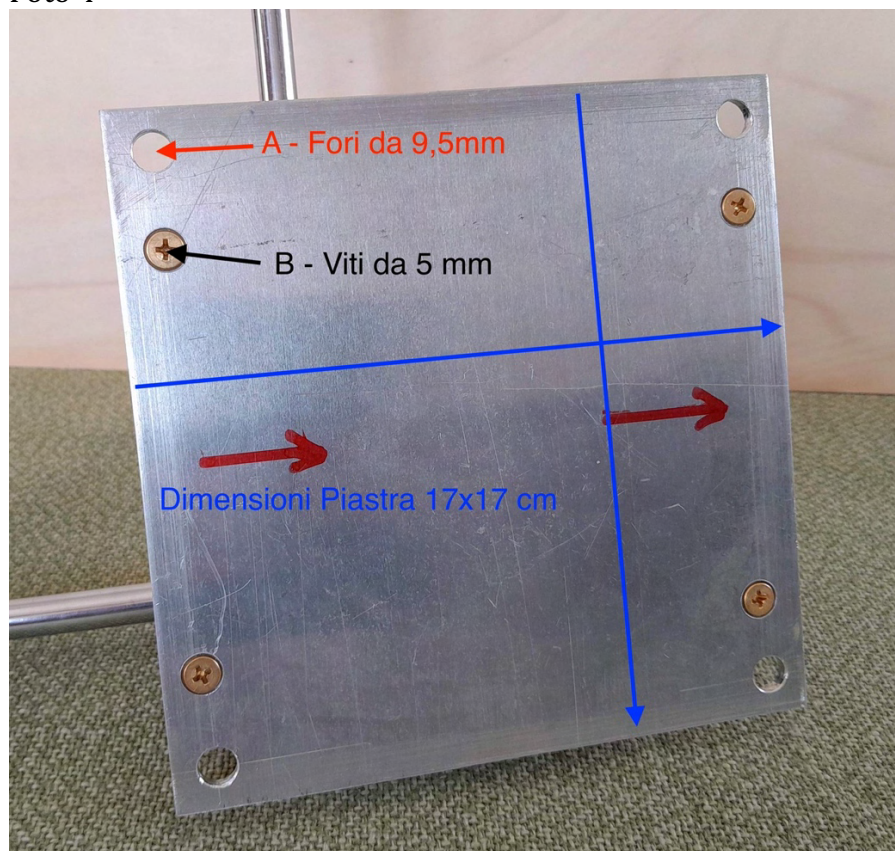


Foto 4. Dopo aver vagliato alcune possibilità, soprattutto indirizzate dal fatto che non mi andava di cercarmi e acquistare una soluzione “pronta all’uso”, ho preso la decisione definitiva della “doppia piastra”. In pratica una delle due piastre andava fissata alla testa Fatif, mentre l’altra alla macchina fotografica, e in mezzo strutturare un sistema di fissaggio fra le due. Un caro amico mi ha procurato due piastre di alluminio di 17 x 17 cm e dallo spessore di 4 millimetri. In foto si vede la prima delle due fissata con 4 viti da 5mm alla testa Fatif. I fori negli angoli dovranno ricevere i bulloni da 8mm della piastra fissata al corpo macchina e il sistema di fissaggio per l’uso. Il fatto che i bulloni siano da 8mm e i fori da 9,5 è solo per praticità: per facilitare il montaggio è bene lasciare un certo “lasco”. A fissare il tutto in modo inamovibile ci penseranno i dadi lunghi.

Foto 5



Foto 5. Lo stesso assemblaggio della foto 4 ma visto da sotto. Notare la raffinatezza delle 4 viti/dadi in oro massiccio (diciamo dorate...avevo quelle disponibili). Di fianco a SX l'altra piastra "superiore".

Foto 6

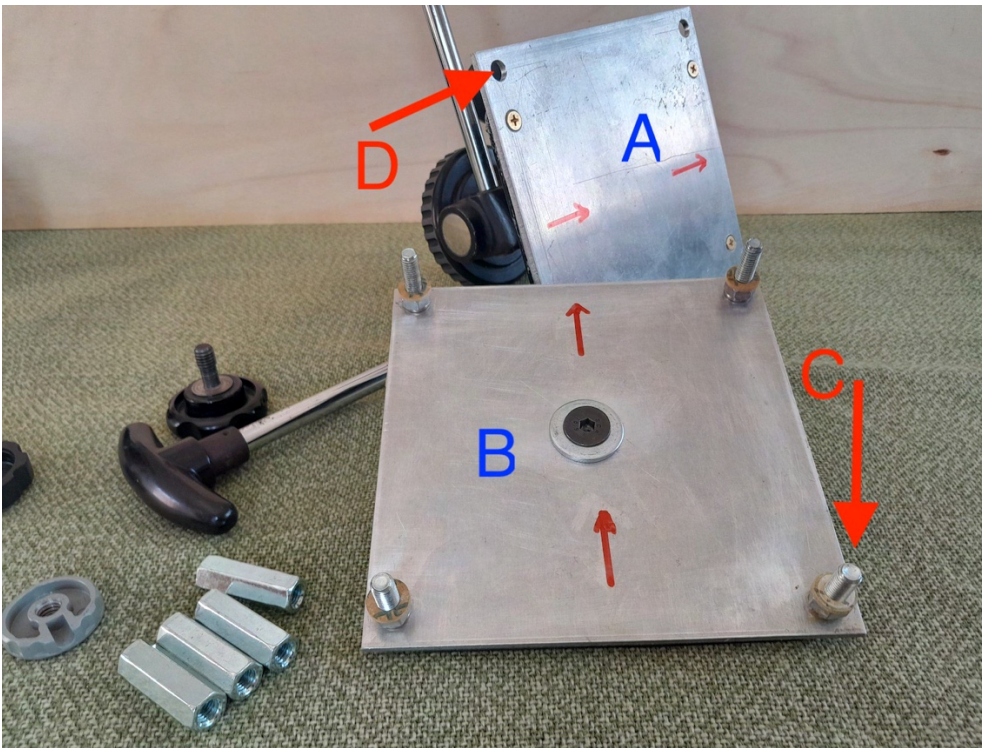


Foto 6. Tutto il sistema messo a confronto. I perni C (bulloni da 8mm) della piastra B andranno infilati nei fori D della piastra A. In basso a SX i dadi lunghi che fungeranno da fissaggio successivo. Al centro della piastra B la vite da 3/8 per fissare la piastra al corpo macchina.

Foto 7



Foto 7. Le stesse cose della foto 6 ma con la piastra B rovesciata. Si vede bene lo spesso strato di gomma telata che fungerà da appoggio alla base della macchina. In questo modo ci si assicura di un serraggio ottimizzato, nonché dello smorzamento delle vibrazioni e di una sostanziale maggiore tenuta in funzione dell'attrito fra alluminio e gomma. Questo oltretutto impedisce alla macchina qualsiasi movimento "parassita" sul piano orizzontale. La gomma è stata incollata al piano di alluminio con adesivo neoprenico (tipo Bostik) dopo aver sgrassato le parti con acetone e averle rese ruvide con tela smeriglio 240. La vite di fissaggio da 3/8 sporge parecchio ma questo permette un doppio fissaggio al corpo macchina.

Foto 8

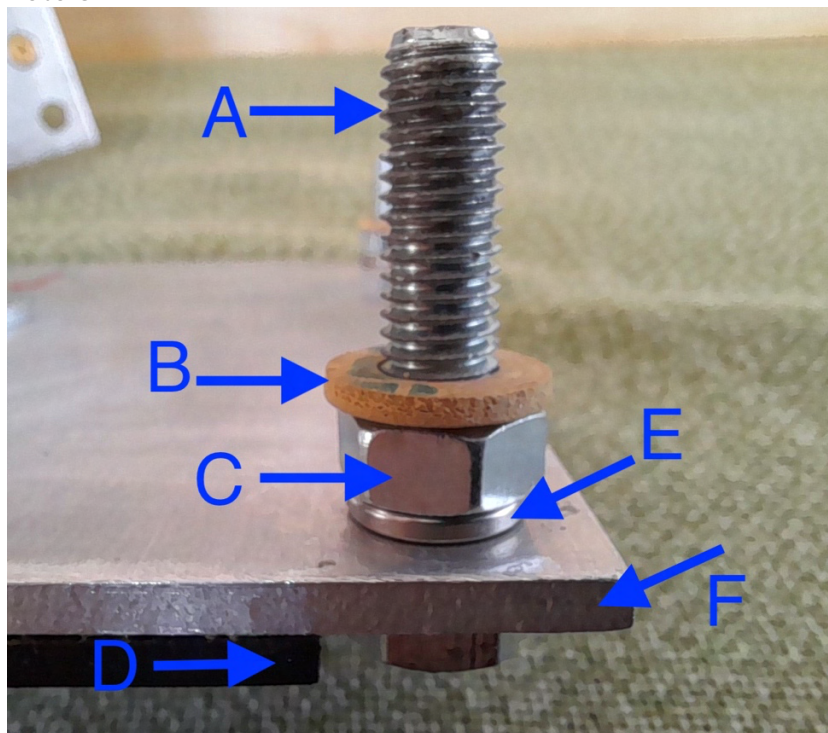


Foto 8. I bulloni di fissaggio della piastra superiore (fissata al corpo) che si dovranno collegare alla piastra inferiore (fissata alla testa del cavalletto).

- A. Bullone da 8mm
- B. Rondella “morbida” ad evitare il contatto fra il ferro del bullone e la piastra di alluminio.
- C. Bullone di fissaggio
- D. Strato in gomma telata
- E. Rondella elastica (spaccata) in acciaio inox
- F. Piastra in alluminio spessore 4 mm (i fori sulla piastra sono filettati)

Foto 9

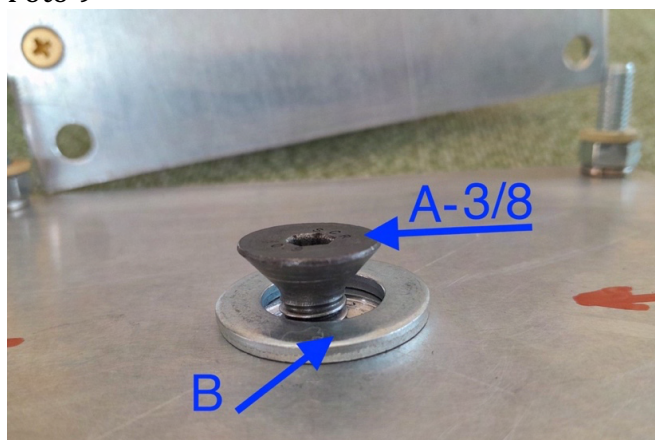


Foto 9. Il sistema di fissaggio della piastra superiore al corpo macchina. In A la vite da 3/8 con testa conica scelta per un migliore auto-centraggio fra le parti. Da noi è praticamente introvabile e l'ho dovuta ordinare in Cina. Cioè: 2 viti 15 euro e oltre un mese di attesa. Fatto tutto il meccanismo mi sono reso conto che, considerate nel frattempo le leggere modifiche apportate, avrei potuto benissimo utilizzare un "normale" bullone a testa esagonale. La rondella serve ad evitare lo sfregamento/usura fra l'acciaio della vite e l'alluminio della piastra.

Foto 10

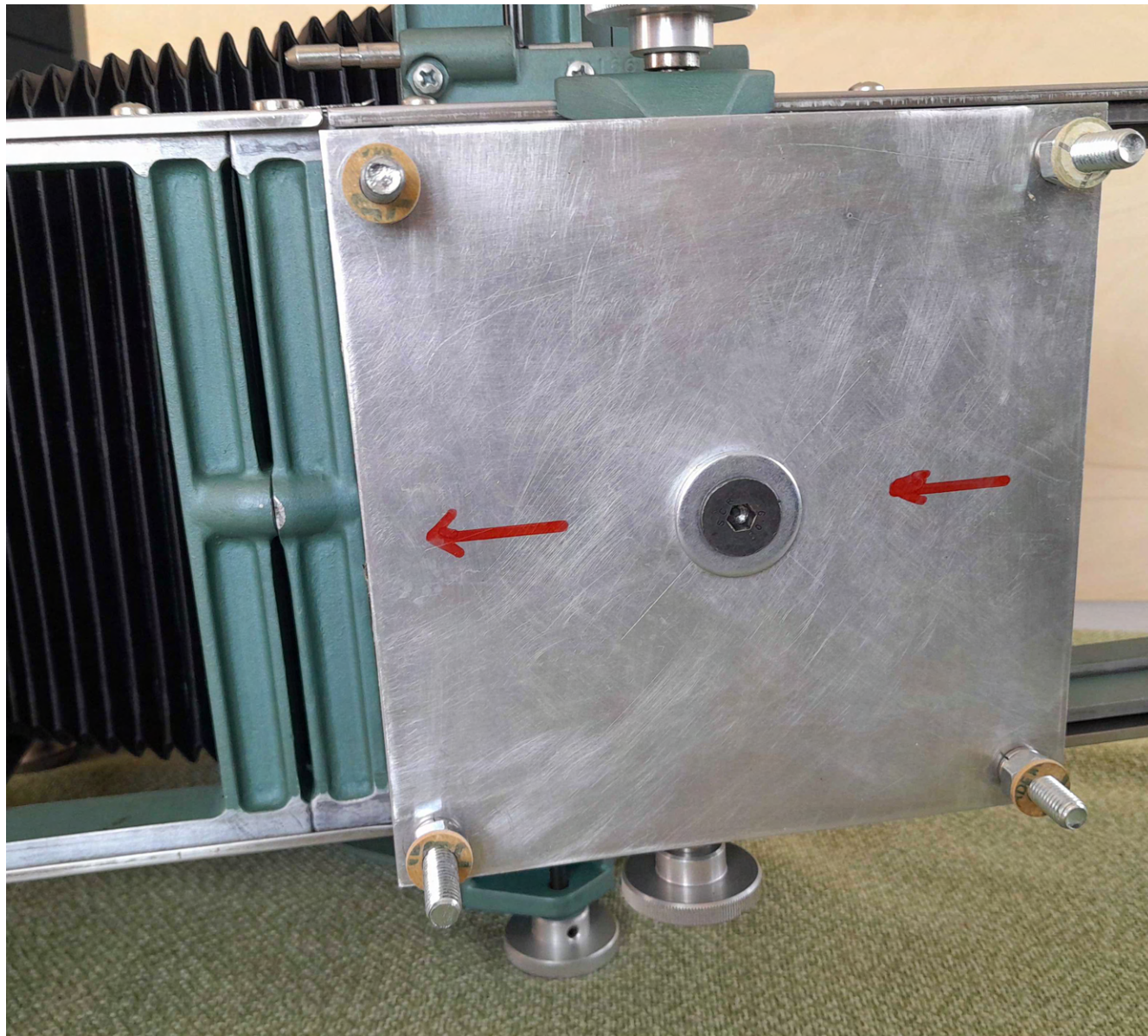


Foto 10. La piastra superiore fissata al corpo macchina. Si vedono bene i 4 bulloni che andranno ad infilarsi nei fori della piastra fissata alla testa del cavalletto.

Foto 11



Foto 11. Tutto il complesso sistema di fissaggio “in bianco”. In pratica manca solo di montare sopra il piano di appoggio la macchina fotografica. In A e B i due dei 4 dadi lunghi che serviranno per il serraggio delle due parti. Volendo si può optare per un metodo di fissaggio diverso come ad esempio due *manopole* in materiale plastico. Il vantaggio di una struttura del genere – eventualmente cambiando la lunga vite da 3/8 - è che ci si possono montare anche altri tipi di macchine e con qualche adattamento (abbassamento della testa dei bulloni o innalzamento della base di gomma con 2 strati sovrapposti) praticamente tutte le folding a base piatta, come ad esempio le Tachihara 20x25 e Toyo 810M.

Foto 12

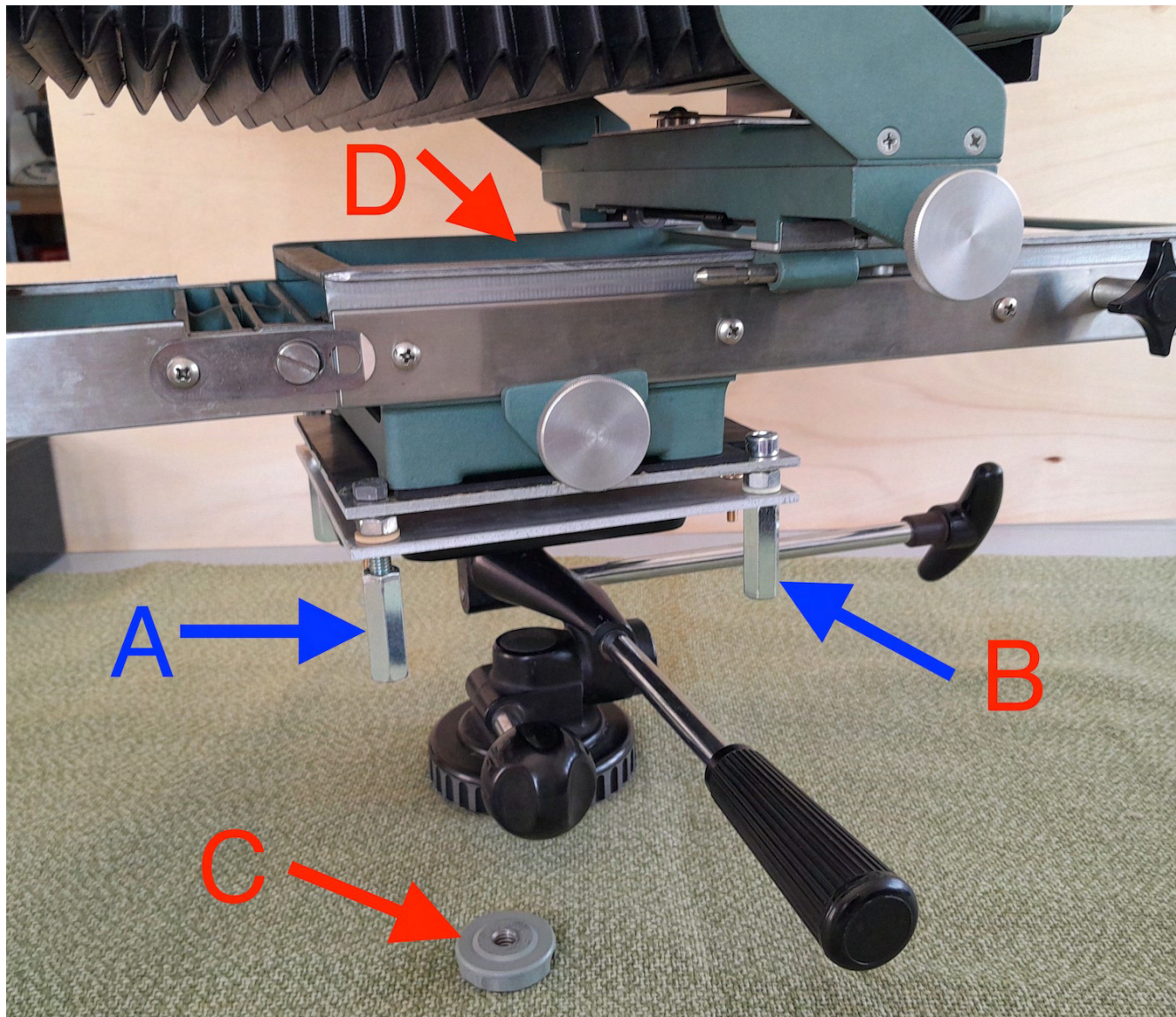


Foto 12. Tutto l'ambaradan montato a dovere...manca solo di serrare la testa al suo cavalletto. A e B due dei dadi lunghi di serraggio: A ancora lento e B ben serrato. Il vantaggio di questo tipo di dadi è che oltre un costo piuttosto basso sono facili da trovare in ferramenta e - cosa indispensabile offrono una eccellente presa per il serraggio. Si se volesse qualche cosa di più forte basterebbe portarsi dietro una chiave fissa poligonale da 13.

C: è l'anello di serraggio supplementare con foro da 3/8 recuperato da una vecchia testa Manfrotto, ma può essere sostituito da un normale dado da 3/8, o qualcosa di simile. Esso va avvitato alla vite di fissaggio conica che sbucca dal basso in quanto piuttosto lunga e si trova sotto la freccia rossa D. In questo modo abbiamo la vite conica che tramite una chiave a brugola esagonale fissa la piastra alla macchina serrando dal basso, e l'anello C che avvita dall'alto e blocca in veste di ulteriore

sicura. Con due serraggi modulabili non solo il tutto è più sicuro, più stabile, più “semplice”, ma soprattutto si evita di forzare le singole viti o anelli. L’unione fa la forza.

Foto 13

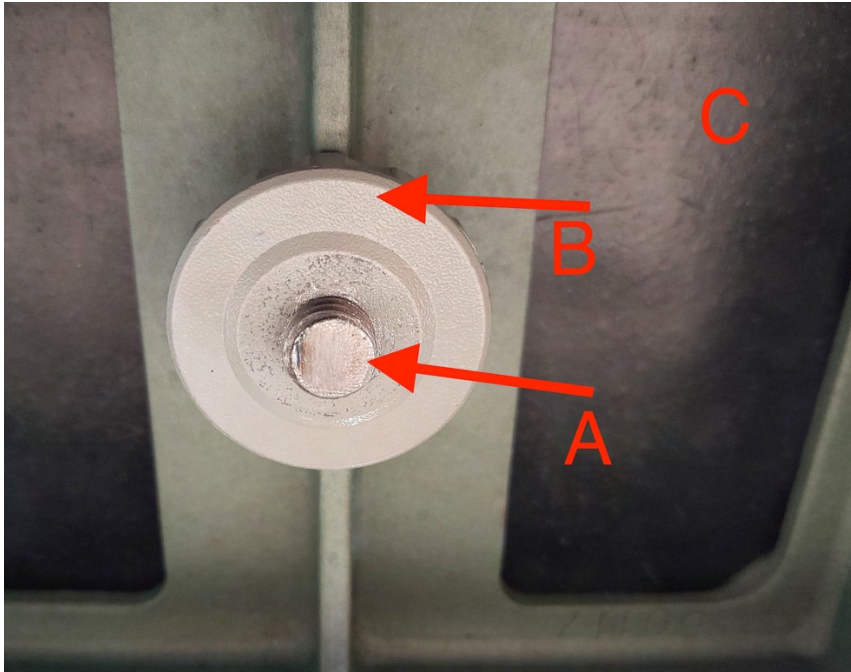


Foto 13. Il punto di fissaggio “secondario” segnalato dalla freccia D (foto 12).

- A la vite da 3/8
- B l’anello di serraggio by Manfrotto
- C il piano della piastra superiore ricoperto in gomma telata nera su cui appoggia il corpo macchina.

Il grande vantaggio di questo metodo a due piastre è che può essere adattato anche ad altre macchine che hanno più o meno lo stesso tipo di base di appoggio della Calumet C1. Inoltre sono propenso a credere che il sistema potrebbe essere replicabile con altre teste di grandi dimensioni, come le “vecchie” Gitzo numero 4 o 5. Con un tipo di adattamento come questo delle piastre aggiuntive è sempre possibile ripristinare la situazione di partenza. In questo caso con la testa Fatif si ha che togliendo la piastra in alluminio fissata alla testa si ripristina in tutto e per tutto la vecchia funzionalità. A parte i 4 fori agli angoli che possiamo sempre spacciare come “alleggerimento”.

Come tutti i progetti anche questo andava provato in funzionalità e praticità di utilizzo. Se prima in due abbiamo avuto da fare per montare la macchina sul cavalletto ora, con questo sistema a doppia piastra, ci sono riuscito da solo con facilità, senza sbattimento, e tanto meno con il rischio di far cadere il tutto a terra. Con un minimo di attenzione i 4 bulloni della piastra superiore (macchina) entrano con facilità nei rispettivi fori della piastra inferiore (testa), e già così con il semplice appoggio il tutto è fermo e sicuro. Per stabilizzare in modo “bloccato” basta avvitare i quattro dadi lunghi che, e non me lo sarei aspettato, riescono a ben serrare semplicemente con il tiraggio fatto a mani nude.



© Werther Zambianchi
Caporciano, Luglio 2026
www.grandeformatoabruzzo.it